

6. INTRODUZIONE

Dal 1205 al 1208 abbiamo identificato il periodo della conversione, in cui Francesco vive come penitente e non ha ancora compagni¹.

Oltre ai riferimenti alle biografie, con particolare attenzione alla *Leggenda dei tre compagni*², attingeremo a piene mani ai primi versetti del *Testamento* e alla *Preghiera davanti al crocifisso*.

Occorre subito premettere che il poverello d'Assisi ha percorso un lungo cammino prima di scoprire la vita secondo il vangelo come suo proprio modo di vivere, sperimentando parecchie conversioni. Gli avvenimenti che stanno all'origine della sua ricerca costituiscono diverse tappe del suo cammino di discernimento, tutte accomunate da una ricerca incessante di vivere per Dio. Consultando le antiche biografie ci si può rendere conto di come questa ricerca abbia segnato la sua personalità, il suo modo d'agire, la sua preghiera, le sue relazioni familiari e sociali...

Lungo il cammino delle sue conversioni ci sono state alcune tappe, all'interno di un lungo processo di maturazione interiore e di scelte concrete, che ci portano a sostenere che Francesco ha vissuto una vita da convertito.

Il cambiamento del giovane Francesco si è dunque realizzato attraverso diverse esperienze di conversioni, configurandosi come un cammino generoso di donazione a Dio; la ricerca interiore dell'assoluto, incessantemente rinnovata e su cui Francesco ha scommesso la propria vita, con l'andare del tempo è diventata uno stile di vita: le *Leggende* ci dicono che Francesco ha impiegato molto tempo per arrivare a conoscere la volontà di Dio su di lui e per riuscire a metterla in pratica.

Possiamo sintetizzare queste conversioni del povero di Assisi attraverso sette quadri, che sintetizzano la trasformazione della vita del penitente in annunciatore del vangelo:

- Malattia e convalescenza

¹ La struttura di questa dispensa segue il testo di fra CESARE VAIANI "Storia e teologia dell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi" EBF, Milano 2013, con particolare riferimento alle pp. 77-94.

² 3Comp 2-24: FF 1395-1426. Questa citazione fa riferimento a: Fonti Francescane. Terza edizione rivista e aggiornata. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi. Testi normativi dell'Ordine Francescano Secolare, EFR-Editrici Francescane, Padova, 2011.

- Sogni di gloria
- La grotta della solitudine
- Il servizio ai lebbrosi
- Il penitente-muratore
- Un processo clamoroso
- Una piccola porzione di Vangelo

Ogni tappa del cammino è segnata da cambiamenti importanti nel cuore e nelle relazioni con gli altri; le fonti sono lì a testimoniare che il Signore si è servito di tutto il suo essere per l'opera faticosa del discernimento: Francesco non si è improvvisato discepolo di Cristo o frate minore dall'oggi al domani. Ogni avvenimento all'interno di questo cammino è diventato occasione di crescita: a poco a poco Francesco si è scoperto come un ospite di passaggio nella sua ricerca delle realtà celesti; tutto il resto della sua vita religiosa, vissuta in fraternità, è rimasto segnato da questa mentalità.

Il simbolo che meglio sembra riassumere ed esprimere l'insieme dell'itinerario delle sue conversioni è quello del *pellegrinaggio*, con tutto ciò che questa immagine evoca. Tante volte Francesco inizia a camminare, si avventura alla ricerca; spesso si ferma, per soste brevi o prolungate: in queste soste si dà alla preghiera e mette di fronte a Dio le sue domande. Ogni sosta serve a chiarire nuovamente il senso della sua ricerca. Le difficoltà che incontra nel cammino sono quelle di tutti i viaggiatori: è costretto a fare i conti con i suoi limiti e le sue resistenze, a prendere coscienza del male che è dentro di lui, si trova ad affrontare il contrasto e il rifiuto da parte dei suoi familiari e dei suoi concittadini. Volta per volta cerca sostegno, chiede chiarimenti, opera scelte precise e pone gesti radicali di rottura; e questo per tutta la sua vita, tenendo viva la nostalgia per gli inizi:

Cominciamo, fratelli, a servire il Signore Iddio, perché finora abbiamo fatto poco o nessun profitto. Non credeva di aver conquistato il traguardo e, perseverando instancabile nel proposito di un santo rinnovamento, sperava sempre di poter ricominciare daccapo. Voleva rimettersi di nuovo al servizio dei lebbrosi e d'essere vilipeso, come un tempo...³.

³ 1Cel 103: FF 500.

Francesco è stato un *cercatore di Dio*, nel senso che si è continuamente interrogato su quanto Dio chiede a ciascuno di noi: Francesco ci insegna a chiedere di imparare a riconciliarci con i nostri personali itinerari di conversione⁴.

6.1 IN ASCOLTO DEL TESTAMENTO

Il *Testamento* va collocato nel contesto vitale degli ultimi giorni della vita di Francesco, quando il Santo quasi cieco e gravemente infermo, volle lasciare ai suoi frati:

un ricordo, un'ammonizione, un'esortazione e il mio testamento, che io, Francesco piccolino, faccio a voi, fratelli miei benedetti, affinché osserviamo più cattolicamente la Regola che abbiamo promesso al Signore⁵.

Per comprendere il *Testamento* occorre ricordare che esso è pieno non di concetti, ma di eventi di grazia, di scelte di vita vissuta, di gesti evangelici accolti e proclamati da un "frate Francesco piccolino, vostro servo"⁶: e i gesti, più che le parole, hanno bisogno di essere meditati e contemplati a lungo prima di svelare la loro pienezza di significato.

Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo. E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo⁷.

Nessuna incertezza in Francesco nell'attribuire al Signore non solo l'inizio della sua conversione, ma tutti gli eventi di grazia che hanno deciso e accompagnato la sua vita, introdotti con un ritornello che esprime una fede sicura e disarmante: "... E il Signore stesso

⁴ Nello specifico di questo primo paragrafo della dispensa sono debitore al testo di PIERRE BRUNETTE, *Frate Francesco e le sue conversioni*, EDF, Milano 2013.

⁵ 2Test 34: FF 127.

⁶ 2Test 41: FF 131.

⁷ 2Test 1-3: FF 110.

mi condusse... E il Signore mi dette tale fede nelle chiese..., nei sacerdoti... E dopo che il Signore mi dette dei fratelli..., lo stesso Altissimo mi rivelò...". È una maniera ben singolare per scrivere il proprio testamento, nella quale Francesco non si pone come soggetto agente della propria vita, ma riconosce in Dio il vero autore della propria storia. Si tratta di un atteggiamento ben noto al credente, che dalla Scrittura impara l'atteggiamento del fare memoria di quanto Dio ha compiuto nella propria storia.

E mentre gli antichi biografi sembrano incerti nell'individuare l'avvenimento che segna l'inizio della sua vita di penitente (è la visione misteriosa che interrompe la sua spedizione in Puglia? È il messaggio del Crocifisso di San Damiano? È la spogliazione davanti la vescovo?...), Francesco non ha dubbi: la vera conversione interiore, quella che trasforma le cose amare per l'uomo vecchio in dolcezza di animo e di corpo, egli l'ha sperimentata nel *fare misericordia* con i lebbrosi, rivivendo in prima persona l'esperienza del buon Samaritano.

Alla luce di questa esperienza, fin dalle prime battute del *Testamento*, Francesco riconosce anzitutto nel proprio vissuto un luogo privilegiato dell'incontro con Dio; questo lo porta gradualmente a cogliere che la vita viene prima di ogni teoria, e la vita è il luogo in cui cogliere la rivelazione di Dio. Tale primato della vita segnerà tutta la vita del santo di Assisi e ne determinerà la sua propria identità.

Il *fare penitenza* di cui parla Francesco non va inteso nel senso ristretto di pratiche penitenziali, ma nel senso più ampio di conversione, così come si parla nei testi evangelici (cfr. Mc 1,15 o Mt 4,17). Possiamo dire che per Francesco penitenza significa quel capovolgimento che porta l'uomo da una vita istintiva incentrata sul proprio Io ad una vita interamente soggetta, abbandonata alla volontà, alla signoria di Dio.

Accanto a questo principale significato teologico non va dimenticata una interpretazione giuridica relativa allo stato canonico di penitente, acquisita da Francesco una volta che ha scelto di *uscire dal secolo*. Possiamo comprendere bene questo se facciamo riferimento ad un passaggio della *Leggenda dei tre compagni*:

Egli rispose all'araldo di essere diventato libero per la grazia di Dio e di non essere più sotto la giurisdizione dei consoli, dal momento ch'era servo del solo Dio altissimo. Non volendo

ricorrere alla violenza contro di lui, i consoli dissero a Pietro: «Dato che tuo figlio si è consacrato al servizio di Dio, non è più sotto la nostra giurisdizione»⁸.

Ma un altro significato più specifico ed esistenziale, strettamente legato alla storia personale di Francesco emerge: fare penitenza sta in stretto parallelo con il fare misericordia con i lebbrosi⁹.

Poniamo attenzione al fatto che *fare penitenza* nell'esperienza di Francesco d'Assisi è un incominciare che esige perseveranza nel ricominciare, perché la conversione evangelica è un lungo cammino sulle orme di Cristo che non si conclude mai, e nel quale bisogna tutti perseverare sino alla fine. Scrivono i *Tre compagni* che: “per grazia di Dio diventò compagno e amico dei lebbrosi, così che come afferma nel suo *Testamento*, stava in mezzo a loro e li serviva umilmente”; eppure, contemporaneamente “pativa nell'intimo sofferenza indicibile e angoscia, poiché non riusciva a trovare serenità fino a tanto che non avesse realizzato i propositi della sua mente”¹⁰. “Ardeva anche d'un gran desiderio di ritornare a quella sua umiltà degli inizi, per servire, come da principio, ai lebbrosi e per richiamare al primitivo fervore il corpo ormai consumato dalla fatica”¹¹.

Prima di entrare in una sommaria analisi testo, recuperiamo quanto detto lo scorso incontro, dove affrontando la giovinezza di Francesco ed esaminando con particolare attenzione l'*essere nei peccati* descritta nel *Testamento*, dicevamo che tale espressione non va intesa all'interno di una visione moralistica del peccato, secondo la quale esso è innanzitutto un atto con il quale si infrange la legge divina mediante scelte moralmente riprovevoli, con la conseguenza offesa a Dio.

Francesco, per *essere nei peccati* intende un impostare la propria esistenza lontano da Dio o indipendentemente da Dio. Il vero *essere nei peccati* è il rifiuto di questa presenza, è il rinnegamento della sete più grande e profonda del cuore, i cui frutti erano l'amarezza.

⁸ 3Comp 19: FF 1419.

⁹ Aspetto che avremo modo di approfondire nel seguito della trattazione.

¹⁰ 3Comp 11-12: FF 1408-1409.

¹¹ LegM XIV, 1: FF 1237.

Il movimento che avverrà in Francesco tramite la conversione sarà lo spostamento del centro della sua esistenza; quel centro intorno al quale tutto il resto gira non sarà più Francesco stesso, ma sarà collocato fuori di sé, verso un Altro da sé.

L'andare di Francesco tra i lebbrosi non è il semplice frutto della sua risposta religiosa consapevole e matura, ma l'irruzione di Dio che lo condusse là dove la sua religiosità non l'avrebbe potuto ancora portare: questo rimanda ad un dono gratuito e libero di Dio.

La *Leggenda dei tre compagni* ci aiuta a contestualizzare questa esperienza che Francesco ha vissuto e ci fornisce le premesse necessarie per comprendere la trasformazione avvenuta nella vita del giovane di Assisi, ricordandoci che una voce misteriosa gli aveva preammonito che l'uscita dal mondo non è un fatto fisico, ma un evento e un'esperienza interiore:

un giorno stava pregando fervidamente il Signore, gli fu risposto: “Francesco, se vuoi conoscere la mia volontà, devi disprezzare e odiare tutto quello che mondanamente ami e desideravi possedere. Quando avrai cominciato a fare così, ti parrà insopportabile e amaro quanto per l'innanzi ti era attraente e dolce; e dalle cose che una volta abborrivi, attingerai grande dolcezza e immensa soavità. Felice di questa rivelazione e divenuto forte nel Signore, Francesco, mentre un giorno cavalcava nei paraggi di Assisi, incontrò sulla strada un lebbroso. E poiché di solito aveva grande orrore dei lebbrosi, fece violenza a sé stesso, smontò da cavallo e offrì al lebbroso un denaro, baciandogli la mano. E ricevendone un bacio di pace, risalì a cavallo e seguì il suo cammino. Da quel giorno cominciò progressivamente a non fare più alcun conto di sé stesso, fino a giungere alla perfetta vittoria su di sé, con la grazia di Dio¹².

Possiamo dire che Francesco iniziò a fare penitenza perché iniziò a fare misericordia con i lebbrosi. L'espressione *con essi* potrebbe suggerire anche che i lebbrosi, oltre ad essere i destinatari della misericordia, sono anche i suoi collaboratori, in quei lebbrosari che offrivano anche ai lebbrosi molte occasioni di fare misericordia.

Con il fare misericordia Francesco attua, allora, una trasformazione radicale del suo piccolo mondo auto centrato; dal sentirsi e voler essere l'uno, il centro, verso cui tutto il resto

¹² 3Comp 11: FF 1407.

doveva essere diretto, accetta di diventare uno che va verso gli altri (i lebbrosi) con umiltà e pazienza, per donare loro qualcosa di molto prezioso: il suo cuore; Francesco è passato dall'auto-centratura al dono di sé.

Occorre precisare che Francesco non aveva scelto di espiare i propri peccati andando tra i lebbrosi; egli non scommetteva con Dio su di loro, ma piuttosto con Dio che era in loro.

Forse allora per la prima volta Francesco comprese che cercare seriamente Gesù Cristo non significa accettare di riconoscerlo dove più ci piace, ma accettare di incontrarlo là dove si rivela.

Francesco ci offre una buona notizia: la trasformazione operata dal suo fare misericordia con i lebbrosi non riguarda di fatto i lebbrosi; la loro miseria e ripugnanza rimase, come resta immutata la loro emarginazione sociale: nulla cambia di quel mistero di dolore e di quella povertà; quando Francesco andò via da loro lasciò la stessa realtà che aveva trovato. I lebbrosi restano lebbrosi: l'unica e fondamentale novità registrata e ricordata da Francesco non riguarda la realtà esterna, ma la sua persona. Il lebbroso che venne guarito fu il suo cuore nel momento stesso che si impiegava l'olio della misericordia per guarire le ferite degli altri.

Francesco non è più lo stesso: la misericordia con i lebbrosi fa trovare Francesco a Francesco.

Questo fu il regalo di Dio che il Santo accoglie e pratica attraverso un nuovo modo di sentire la vita: l'amaro è cambiato in dolcezza: l'intera persona di Francesco, compreso *frate corpo*, incomincia a fare esperienza del Dio che è «tutta la nostra dolcezza»¹³.

Un vero regalo possiede normalmente due caratteristiche: è imprevisto e procura gioia; l'andata tra i lebbrosi compì nella sua vita qualcosa che non solo non si era proposto né avrebbe mai pensato, ma avvenne indipendentemente da Francesco, a sua insaputa e con sua grande sorpresa. Tale avvenimento procurò a Francesco una grande gioia, perché l'incontro con i lebbrosi lo liberò dall'amaro, donandogli la dolcezza della vita¹⁴.

Francesco conclude questo racconto sottolineando come *E in seguito, stetti un poco tempo e uscii dal secolo*: in questo un poco si collocano il colloquio con il Crocifisso di San

¹³ LodAl 7: FF 261.

¹⁴ Per la stesura della prima parte di questo secondo ho fatto riferimento a C. PAOLAZZI, *Lettura degli "Scritti" di Francesco d'Assisi* (Tau, 10), EBF, Milano, 2002, pp. 385-391; mentre per la seconda parte ho attinto abbondantemente al testo di Pietro Maranesi "Facere Misericordiam" Porziuncola, Assisi, 2007, pp. 88-101.

Damiano che gli affida il mandato di riparare la Chiesa, la persecuzione paterna, la rinuncia al padre e all'eredità davanti al vescovo di Assisi, atto ultimo che sancisce l'uscita di Francesco dalla condizione di secolare e attraverso la spogliazione mostra in lui la volontà di *seguire nudo Cristo nudo* nella condizione di penitente, sotto la giurisdizione del vescovo¹⁵.

A conclusione possiamo dire che il “luogo” del cambiamento di Francesco è l'incontro con i lebbrosi e che in questo “luogo” egli riconosce a posteriori l'azione del Signore, che lì lo ha condotto. Francesco sperimenta che Dio si rivela nella sua storia, concretamente nel suo agire per e con i lebbrosi: e questo *imprinting* lascerà le sue tracce in tutto lo sviluppo successivo.

¹⁵ 3Comp 11-20: FF 1407-1419.